

FONDO FAMIGLIA LAVORO

Milano investe su chi ha perso il lavoro

Raccolti al 19 marzo 2015

6.311.292 euro

Fondo Famiglia Lavoro

Dare per fare www.fondofamiglia.lavoro.it

Versare il proprio contributo su

Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 94 0521 6016 31000000002405
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 31272
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Per chi volesse la ricevuta per la detrazione fiscale

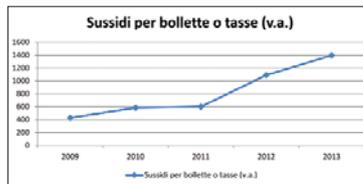
Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 17 0521 6016 3100000000578
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 13576228
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Al Fondo oltre 6 milioni di euro. La raccolta continua

Sono duecento le famiglie che attendono di ricevere un aiuto dal Fondo famiglia-lavoro. Recentemente la commissione ha assegnato gli ultimi contributi, esaurendo così le scorte. Ma restano ancora in attesa alcune domande che si prevedono aumenteranno nelle prossime settimane, considerato il flusso costante di richieste. La crisi, infatti, continua a mordere e a colpire nel nostro territorio le persone più vulnerabili: lavoratori poco professionalizzati, di mezza età, italiani e stranieri senza troppe differenze.

Tanti sono i segnali che mostrano il perdurare di una situazione di forte sofferenza tra le famiglie della Diocesi di Milano. Assuntano, ad esempio, le persone che hanno esaurito i risparmi e non riescono più a far fronte ai debiti, spesso contratti per il mutuo della casa. Secondo una recente indagine della Fondazione anti-usura San Bernardino il 10% di chi ha contratto un debito nel 2014 non è stato in grado di onorarlo. Le sofferenze bancarie sono più che



raddoppiate negli ultimi 7 anni. Proprio a causa della crisi, visto che il 40% delle persone sovra-indebite ha perso il lavoro o ha subito una riduzione del reddito proprio negli ultimi anni di recessione. Inoltre per «i poveri più poveri», tra gli utenti dei servizi Caritas, è diventato un problema persino poter sostenere i costi crescenti dell'acqua, anche a Milano, che rimane in Italia una delle città dove la si paga di meno.

Secondo i dati raccolti dai centri di ascolto della Caritas ambrosiana le richieste di aiuto per il pagamento delle bollette sono state nel 2014 quasi 1400 e sono aumentate di tre volte rispetto al 2009.

Di fronte a questa situazione è stata grande la generosità degli ambrosiani. In quattro semestri il Fondo famiglia-lavoro ha raccolto oltre 6 milioni di euro. «Questi risultati dimostrano il grande senso di solidarietà che attraversa ancora molti settori della nostra società, il mondo cattolico in particolare. I parrochiani stanno facendo fronte al ritardo della ripresa economica sempre annunciata ma non ancora arrivata. Noi continueremo a fare appello ai tanti cittadini che ci hanno sostenuto in questi anni. C'è bisogno ancora dell'aiuto di tutti», sottolinea Luciano Gualzetti, segretario del Fondo.

A Natale, grazie all'iniziativa benefica «I regali del Cardinale» erano stati raccolti oltre 100 mila euro. Certamente anche a Pasqua i fedeli si riordeeranno della famiglia più in difficoltà.

Con il progetto «Padova 36» apre ora anche una caffetteria nel quartiere multietnico di Milano. L'iniziativa ha già creato dieci posti di lavoro, ma il valore

aggiunto è la creazione di capsule riciclabili nel rispetto dell'ambiente. Se le aziende del settore lo coglieranno ci sarà una rivoluzione nel mercato

Un caffè equosolidale nel nuovo locale «Beso»

DI STEFANIA CECCHETTI

Una moderna caffetteria, dall'arredamento in stile nordico, dove acquistare e gustare Beso, il primo caffè equosolidale e bio in capsule riciclabili. Succede nella multietnica via Padova, in uno stabile dei primi del Novecento completamente ristrutturato che da un anno ospita un progetto articolato di housing sociale e imprenditoria solidale. La caffetteria è figlia dall'incontro tra le diverse realtà che hanno dato vita al progetto «Padova 36», riunite nel consorzio «Laboratorio del caffè»: Chico Mendes, realtà simbolo del commercio equo milanese; Vesti Solidale, cooperativa legata al consorzio Farsi Prossimo, che gestisce Share, il primo negozio a Milano di abiti usati di qualità, nella vetrina accanto a Beso; Bee4. Altrimenti, realtà impegnata nell'inserimento lavorativo dei detenuti. Cosa c'è di meglio che prendere un buon caffè seduti in un bel locale? Lo ha sottolineato don Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana: «Questo luogo risponde alla nostra idea di carità, che non è solo il tamponare un'emergenza, ma che vuole anche fare rima con bellezza. Bello e buono in greco si dicono con una parola sola. È il principio alla base del negozio Share, che consente di vestirsi bene anche a chi non può permettersi un capo firmato. Ed è la logica con cui stiamo costruendo l'edificio del Refettorio ambrosiano». Il caffè è ancora più buono se quando lo bevo faccio felice qualcun altro, ha spiegato Carmine Guanci di Share: «Beso è un altro tassello del nostro impegno per creare occupazione attraverso la cooperazione. Vogliamo dimostrare che l'imprenditoria sociale ha qualcosa da proporre anche al consumatore medio, senza mai tradire il proprio dna». La proposta è in effetti di alta qualità. «Un caffè quattro volte buono», lo ha definito Francesco Bernasconi, della Bee4:

per il suo sapore; per chi lo produce nel Sud del mondo, per il lavoro che crea in Italia. Sono infatti già 10 gli occupati introno alla realtà di Beso, tra il call center di assistenza ai clienti, gestito da detenuti del carcere di Bollate, gli addetti alle riparazioni e i baristi. Infine, Beso è un caffè buono anche per l'ambiente: perché è bio, ma soprattutto per il rivoluzionario packaging. È infatti possibile riciclare non solo la capsula in plastica, ma - vera novità - l'involucro, che, al contrario di quelli presenti sul mercato, non è rivestito in alluminio. Per proteggere la capsula dai nemici del caffè, luce e ossigeno, è stato messo a punto un innovativo materiale totalmente amico dell'ambiente, che ha già suscitato l'interesse di importanti aziende del settore. «Abbiamo deciso di condividere il nostro know-how, anche se brevettarlo sarebbe stato più redditizio - ha spiegato Bernasconi - Quante più aziende lo useranno, maggiore sarà il beneficio per l'ambiente». E queste caratteristiche fanno di Beso un prodotto evoluto nel campo dell'equo e solidale, come ha spiegato Stefano Magnoni della Chico Mendes: «Quando è nato il fair trade in Italia, ormai 25 anni fa, il nostro sogno era offrire prodotti dalla filiera totalmente solidale e sostenibile». Impresa difficile, soprattutto per quanto riguarda la parte finale del processo produttivo (trasformazione, confezionamento), per gestire la quale l'equo italiano si è spesso dovuto appoggiare a realtà consolidate della grande distribuzione. «Beso - ha spiegato Magnoni - è forse il prodotto più completo: i grani di caffè arrivano in Italia ancora verdi, attraverso il circuito Altromercato, vengono tostati e confezionati dal consorzio Laboratorio del caffè». E conclude: «Partiamo piccoli, la sfida è realizzare economie di scala interessanti, in un settore strategico come quello del caffè».



L'interno della caffetteria Beso in via Padova. Sotto, le confezioni riciclabili



A Cesano Boscone apre l'Emporio della solidarietà

Si chiama «Emporio della solidarietà» ed è un modo nuovo di fare la spesa, ma anche di offrire assistenza. L'iniziativa è nata grazie alla collaborazione tra pubblico e privato. Nell'anno di Expo dedicato a «Nutrire il pianeta, energia per la vita» sono molte le persone in difficoltà che non riescono ad arrivare a fine mese. Torna ancora una volta il tema della povertà e ai nuovi modi per affrontarla. L'Emporio aperto nei giorni scorsi a Cesano Boscone (via dei Pioppi 13) è quindi una risposta concreta. «L'idea e la sperimentazione è partita dalla Caritas di Roma», spiega don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana. «Si tratta di avere in ogni parrocchia, Caritas locale e Centro di ascolto una specie di dispensa di alimenti da offrire alle famiglie in difficoltà. Le persone, già seguite e accompagnate sul territorio, avranno la possibilità di fare la spesa, naturalmente gratuita, scegliendo i prodotti».

È come funziona l'Emporio? «Intanto l'idea dell'Emporio è per garantire maggiormente dignità alle persone in difficoltà: andando in questo piccolo supermercato trovano diversi prodotti, prendono quello che a loro serve e che piace di più. I prodotti non hanno un prezzo, ma un conteggio, quindi i clienti non pagano con carta di credito o contanti, ma attraverso una carta a punti a scalare che viene consegnata loro e che potrebbe avere la validità di qualche mese. Ogni

settimana si possono utilizzare un tot punti perché l'obiettivo è di aiutare a superare un momento critico o una fase di particolare difficoltà. Naturalmente la carta potrà essere rinnovata e potenziata in base anche al numero di figli e alla complessità della situazione che la famiglia sta attraversando».

Il modello di Cesano Boscone potrebbe essere esteso a tutta la Diocesi? «La nostra idea, una volta sperimentata, è quella di moltiplicare questi empori solidali: il prossimo potrebbe nascere a Varese, intanto stiamo lavorando su Lecco e nella zona a sud di Milano. Il tentativo, pian piano, è di averne almeno uno in ogni Zona pastorale della Diocesi. Questa iniziativa ci sembra possa anche aiutare le nostre parrocchie e Caritas locali a non esaurire le loro già poche energie nel gestire un guardaroba e un magazzino di generi alimentari stando dietro alle scadenze dei prodotti che vengono regalati».

Questa iniziativa conferma che la crisi c'è ancora... «Le situazioni di carenza di reddito e lavoro sono ancora tante. Non possiamo dire che in Italia la gente soffra la fame, è una presa in giro nei confronti delle popolazioni e delle terre dove effettivamente ci sono problemi legati all'acqua e al cibo. Il problema in Italia è quello del reddito. Nel momento in cui le persone dovessero avere un reddito sufficiente, anche minimo, non avrebbero più bisogno di venire a bussare alle porte delle nostre parrocchie e delle nostre Caritas».



Don Davanzo

Busto Arsizio, il cardinale Scola incontra i detenuti

DI LUISA BOVE

Ultimi giorni di attesa per i detenuti di Busto Arsizio che martedì 31 marzo accoglieranno per la prima volta il cardinale Angelo Scola. Alle 15 celebrerà la Messa in cappella dove saranno presenti, oltre ai carcerati, anche operatori e volontari. «Sarà soprattutto un incontro e verrà accolto come un padre, nella vita e nella fede», spiega don Silvano Brambilla, cappellano da 17 anni e grande conoscitore di umanità. Per la celebrazione hanno previsto piccoli gesti all'offeritorio: «Oltre alle pasticcelle, porteremo un pane confezionato nel laboratorio di panificazione interno al carcere, il vino, un grappolo d'uva e una luce con i fiori». Ma al termine della

Messa l'Arcivescovo riceverà in dono «i dolci prodotti dai detenuti nella pasticceria», quindi si fermerà a dialogare con chi ha commesso reati comuni: alle 16,45 l'Arcivescovo visiterà i detenuti ricoverati in infermeria, poi si trasferirà nella sezione Trattamento avanzato dove si trovano i lavoratori (oggi sono un terzo della popolazione carceraria), che a quell'ora saranno rientrati dalle loro occupazioni. «Stiamo preparando alcune domande da rivolgere al cardinale Scola», dice don Silvano, «sarà un momento di grande intensità. Oggi nella Casa circondariale di Busto Arsizio vivono 310-320 detenuti, tutti uomini, di cui il 60% stranieri (130 sono in attesa di giudizio e quasi 200 sono appellanti e definitivi)». Il

carcere ha subito una condanna dalla Corte di Strasburgo - continua il cappellano - e con le nuove norme è stata ridotta la popolazione carceraria (nell'aprile 2014 c'erano circa 440 detenuti): questo ha voluto dire una migliore convivenza, ora in cella ci sono due persone e non più tre. Finalmente dopo 4 anni di attesa per mancanza di personale è stato aperto un nuovo reparto: si tratta della sezione di riabilitazione per detenuti disabili o che hanno bisogno di terapie riabilitative. «Ospita detenuti del nostro carcere di Busto e quelli provenienti da altri istituti di pena, anche se i numeri sono ancora molto ridotti». In 17 anni don Silvano ha visto passare tanti, tantissimi carcerati, che a volte lo cercano anche da liberi o

gli scrivono da altri istituti di pena quando vengono trasferiti. La sua giornata a Busto inizia con «il giro del mondo», come dice lui, «per indicare la diversità di cultura, lingua, religione...». E ammette: «Qualche volta la diversità è fonte di difficoltà o di ostacoli alla vita comune, altre volte invece è una ricchezza. Per esempio nelle feste ci scambiamo gli auguri: i musulmani a Pasqua e a Natale, i cristiani al termine del Ramadan e nel giorno del Sacrificio». Ma soprattutto, spiega don Silvano, durante il colloquio «cerco di incontrare l'uomo, con i suoi problemi, la sua realtà, con le sue fatiche...» e insieme a volontari e operatori «cerco le diverse risposte che si possono dare». Crede infatti molto al lavoro in rete, per questo

mantiene i contatti con familiari, avvocati, associazioni e istituzioni. Occasioni per far conoscere anche all'esterno la realtà carceraria non mancano. Qualche settimana fa ha partecipato all'iniziativa diocesana «Giovani e carceri» con un gruppo di 50 ragazzi che hanno incontrato altrettanti detenuti a Busto. A febbraio invece, insieme ai volontari, ha organizzato un incontro in carcere e poi nel teatro parrocchiale sulla giustizia

riparativa: «Abbiamo invitato due donne: la vedova di un carabinieri ucciso nel 2011 e la mamma del giovane che ha commesso il reato. È importante una presenza in carcere, ma anche le famiglie dei detenuti e soprattutto le vittime hanno bisogno di accoglienza, sostegno e ascolto».



Don Brambilla con i giovani davanti al carcere di Busto